

“Supplico alla¹ Sublimità Vostra io devoto et affectionatissimo servo suo Ludovico Ariosto Nobile Ferrarese et familiare² del Reverendissimo Signor Cardinale Estense come, havendo cum mie longe vigilie et fatiche³ per spasso et recreatione de Signori et persone di anime gentili et madonne⁴ composta una opera in la⁵ quale si tratta di cose piacevoli et delectabili de arme et de amori et desiderando ponerla in luce per solazo et piacere di qualunque vorà et che se delecterà di leggerla, et anche cum quello più beneficio et remuneratione delle fatiche mie duratoli⁶ più anni in componerla che conseguire posso, ho deliberato di farla stampire⁷ dove meglio a me parerà. Ma dubitando che qualche altro in concorrentia⁸ della stampa, che io ne farò, subito che tal mia opera et stampa sia fuori, non se intrometta a restampare o farne restampare una altra, et che non pigli il bene et utile de le fatiche, che doverieno venire a me; pertanto prego et supplico la prefata⁹ vostra Sublimità, che quella sia contenta per suo decreto et privilegio¹⁰ concedermi de gratia, che per tutto el tempo della vita mia non sia licito a persona cossì terriera¹¹ come forestiera et di qualunque grado se voglia esser o sia, che ardisca, né presuma in le terre et loci et dominio di vostra Serenità presumere di stampare, né di fare stampare in forma¹² alcuna de lettera, né di foglio grande, piccolo né piccolino¹³, né possa vender o fare vendere ditta¹⁴ mia opera senza expressa licentia et concessione de mi Ludovico Ariosto auctore de ipsa, sotto pena de perder tal opere tutte, che si trovassero stampate, o vendersi, et de ducati mille per cadauno che presumerà stamparla o farla stampare, o vendere o farla vender: la quale pena per la mità si applichi¹⁵ a cui piacerà alla Sublimità Vostra, et l'altra mità et libri stampati o venduti a mi Ludovico prenominato servitore di quella. E perché per nova leze vostra Serenità ordinò che tal gratie non fusseno viridice se non fusseno approbate per lo Excellentissimo Consiglio de' Pregadi, questa mia opera è stata stampata da molti incorrettissima, onde mi è sta' necessario prender fatica di correggerla, et anchora la ho riconzata e riformata in molti loci; e volendola hora dar fuori cum queste nove corretione, supplico alla sublimità vostra che la istessa gratia che mi concesse del 1515 a' 25 di ottubrio, come ho ditto di sopra, se degni hora confermarmi e de novo conceder in questa mia opera cussì corretta et emendata, sì che niuno, né terrier né forestier di qualunque grado, presuma di stamparla o farla stampar, né venderla o farla vender, cum queste corretione nove, in le terre, loci e dominio di Vostra Illustrissima Signoria mentre ch'io vivo, senza mia expressa licentia e concessione, sotto le ditte pene ut supra specificate nella gratia concessami per vostra Serenità con el suo collegio del 1515 preditto. Alla gratia della qual humiliter mi ricomando.

Die 25 octobris 1515“

¹ latinismo; ² dipendente; ³ lunghe vigilie (latinismo) e molte fatiche; ⁴ dilettare Signori cortesi e dame; ⁵ nella; ⁶ impiegate;

⁷ stampare; ⁸ edizioni clandestine; ⁹ suddetta; ¹⁰ formula propria delle suppliche; ¹¹ concittadina; ¹² carattere tipografico;

¹³ formato del libro corrispondente a in 4°, in 8°, in 16°; ¹⁴ detta; ¹⁵ metà della multa si dia.

Spunti per l'analisi:

- 1) Quale argomento affronta l'epistola?
- 2) Che cosa rivela della condizione dei letterati nel Cinquecento?
- 3) Tra i temi dominanti emergono: il mestiere di scrivere, la funzione della poesia, il rapporto con il pubblico. Sottolinea, citando il testo, il pensiero dell'autore.
- 4) La lettera è personale, dedicataria, formale, ufficiale, supplichevole o altro? Dimostralo con opportuni riferimenti.
- 5) Trovi qualche passaggio in cui l'epistola presenta scarsa cura stilistica?
- 6) A quale testo si riferisce l'autore nella Lettera? Da cosa si arguisce?
- 7) Qual è il timore di Ariosto? È giustificato?